

**Farmacista, erborista, partigiano, politico e pittore di fama. Ritratto di un artista dalle mille sfaccettature**

DI RAIMONDO VILLANO

**G**iuseppe (Pinot) Gallizio nasce ad Alba nel 1902. Laureatosi in Farmacia, inizia a lavorare nella Farmacia Bosio di via Garibaldi a Torino. Conosce Augusta Rivabella, che sposa nel 1933, dopo aver aperto la Farmacia Gallizio in via Cavour ad Alba. Nel 1935 nasce il figlio Giorgio. A partire dagli anni Trenta, in parallelo alle sue attività professionali, coltiva alcune passioni legate al territorio albeso, alle sue tradizioni storiche, produttive e culturali, alla sua socialità: la pesca nelle acque del Tanaro, sulle cui rive fa costruire un villino in stile razionalista scherzosamente chiamato "Insulina"; l'archeologia; il ripristino del Palio degli asini; le iniziative del Circolo sociale e dell'Unione sportiva. Alta passione è il teatro, frequentato ma anche praticato in una filodrammatica e, insieme ad Augusta, in una serie di recite al Circolo sociale. Nel luglio 1940 è richiamato alle armi nel ruolo di ufficiale farmacista e presta per breve tempo servizio presso l'Ospedale militare di Savigliano. L'anno successivo chiude la farmacia di Alba, e nel febbraio del 1944 entra a far parte delle formazioni partigiane della Divisione Alpi. Partecipa alla lotta di liberazione con il nome di battaglia di Gin, divenendo membro del Cln Langhe. Di quell'esperienza rimane un ricordo nei testi dei due canti *Fiore di Langa* e *All'erta partigian!*, pubblicati con la dizione "Parole di Gin. Musica del professor Raimondo", ma anche nelle linee guida della sua attività politica nel dopoguerra. Il 12 maggio 1945 entra a far parte della Consulta comunale nominata dal Cln. L'anno successivo è eletto consigliere comunale di Alba come indipendente nelle liste della Dc. Ben presto



in rotta con i colleghi della maggioranza, nel febbraio 1947 si dimette dalla carica di assessore e passa all'opposizione. Viene rieletto nel 1951 in una lista mista Pci-Psi, e nel 1956, sempre come indipendente, nella lista Rinascita, concludendo il suo mandato nel 1960. A metà degli anni Cinquanta, per protestare contro un annunciato comizio missino, inscena in piazza Savona l'inquietante ritorno degli occupanti tedeschi. In più occasioni, in qualità di consigliere comunale, interviene in favore del diritto degli zingari a circolare e soggiornare liberamente nel territorio albeso. L'interesse per l'archeologia risale agli anni dell'adolescenza, quando eredita la biblioteca dell'ingegnere minerario Giovan Battista Traverso che allo scadere del XIX secolo aveva individuato importanti reperti neolitici in una cava di argilla posta a sud-est dell'abitato di Alba. Negli anni Quaranta Pinot è il primo a riprendere quelle ricerche, estendendole ad altre parti della città e riportando alla luce

accette, scalpelli, nuclei di ossidiana e frammenti ceramici in grado di confermare nel loro insieme la continuità dell'insediamento umano ad Alba a partire dal neolitico antico. Questi reperti vengono donati da Gallizio al locale Museo Storico-Archeologico Federico Eusebio, che nel 1953 celebra il centenario della nascita del suo fondatore, e dalla famiglia nel 1965 al Museo di Antichità di Torino.

**PASSIONI**

Già prima della guerra Gallizio aveva studiato nelle colline della Langa la viticoltura e le proprietà delle erbe officinali. Nel 1945 attiva, presso la Scuola enologica di Alba, di cui è uno degli amministratori, un corso di Aromateria ed erboristeria enologica. Insegna poi queste materie non solo presso la facoltà di Agraria dell'Università di Torino, ma anche, con quella che l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura definisce una cattedra ambulante, nelle campagne albesi. Prosegue sino alla morte l'attività didattica presso

# L'ecllettico

# Pinot Gallizio



l'Istituto agrario, giovandosi di un laboratorio sperimentale per le piante usate in enologia fondato nel 1946. Nel laboratorio della "chimica vegetale" di Gallizio, che nei locali di un antico refettorio conventuale produce caramelle, amari, peci e trementine, nascono i primi dipinti polimerici realizzati con resine naturali e sintetiche e caratterizzati da presenze zoomorfe liberamente reinventate.

Nel settembre 1955 il danese Asger Jorn, Piero Simondo e Pinot Gallizio fondano ad Alba il "Laboratorio sperimentale del Movimento internazionale per una Bauhaus immaginista", officina e luogo di discussione, abitazione comune e centro propulsore di provocazioni culturali e politiche. Con il movimento entrano in contatto, in modi e tempi alterni, per mostre, incontri e convegni, artisti come Enrico Baj, Ettore Sottsass Jr., Lucio Fontana, Karel Appel, l'urbanista Constant, lo scultore Franco Garelli, il ceramista Tullio d'Albisola, il musicista Walter Olmo. Nel 1956 il Movimento convoca ad Alba il primo Congresso mondiale degli artisti liberi, dedicato al tema "Le arti libere e le attività industriali" e accompagnato dall'uscita della rivista *Eristica*, progettata e composta ad Alba da Simondo, Gallizio, Jorn ed Elena Verrone. Tra il 1957 e il 1959 Gallizio sviluppa le ricerche materiche e tecniche che avevano caratterizzato la sua pittura negli anni precedenti, in particolare durante la realizzazione dei monotipi con l'uso di matrici in vetro. Inizia ora a servirsi di lunghe porzioni di tela, facendole scorrere su lastre di vetro dipinte e ottenendo, grazie anche a interventi diretti di imprimitura e di sovrapposizione di colori a olio e resine, rotoli di "pittura industriale" lunghi decine di metri, che vengono poi

fatti essiccare grazie a un apposito macchinario. In riferimento alla negazione situazionista dell'arte in quanto campo espressivo separato e autonomo, i rotoli possono essere tagliati e venduti al metro, e in catalogo Michèle Bernstein analizza nel suo *Eloge de Pinot Gallizio* il progetto inflazionistico che questa pratica porta con sé. Nei mesi successivi la pittura industriale viene esposta con pari successo alla Galleria Montenapoleone di Milano, e nel 1959 Gallizio pubblica *il Discorso-manifesto sulla pittura industriale e su un'arte unitaria applicabile*. Nel 1958 Gallizio conosce a Parigi René Drouin, che l'anno dopo ospita nella sua galleria di rue Visconti la *Caverna dell'antimateria*. Si tratta del punto di arrivo di un progetto dalla lunga gestazione, realizzato in collaborazione con il figlio Giorgio e discusso in frequenti scambi epistolari con Debord, Jorn, Drouin. Nel Laboratorio di Alba vengono dipinti a olio e resina 145 metri di tela - rotoli dipinti in estrema libertà, con colore "sparato" sulla tela, "frustato", esposto all'azione di pioggia, sole e vento - destinati a rivestire con pittura industriale d'ambiente le pareti della galleria e a porsi in relazione con elementi olfattivi e sonori.

## LA GLORIA INTERNAZIONALE

Uomo dalla personalità complessa e contraddittoria, Pinot Gallizio rappresentava, diversamente dalle altre presenze autoctone, l'artista capace di passioni rapide e violente e di tappe di un percorso logico ogni volta spiazzante che lo hanno trasformato in un personaggio di portata europea, con rassegne e mostre personali che hanno toccato musei e gallerie di Parigi, Amsterdam, Londra, Venezia (XXXII Biennale), Vienna, Monaco, Co-

penhagen. *L'Anticamera della morte* (1963) è una sorta di testamento ideale del pittore che immobilizza, sotto uno strato di una pesante vernice nera opaca, gli oggetti significativi della sua vita. Presagio di morte dal significato ambiguo, l'installazione in nero non può non essere il punto di partenza (il punto-zero) per la vita sempre nuova a cui aspirava Gallizio: «Ora tocca a noi artisti, scienziati, poeti creare nuovamente le terre, gli oceani, gli animali, il sole e le altre stelle, le arie, le acque e le cose. E toccherà a noi soffiare nell'argilla per cercare l'uomo-nuovo adatto al riposo del settimo giorno». Altri capolavori sono *La Grande Peur* (1956), *Antiluna* (1957), un rotolo di pittura industriale, *Le mosche* (1958-59), *Il Tempio dei miscredenti* (1959) e *La notte etrusca* (1962). L'immediatezza della pittura di Gallizio, la sua materia densa, quei fondi pastosi su cui s'inserisce il gesto grafico, possente e libero, chiamato dall'artista "stato di grazia del punto-zero", sono stati correlati al paradosso del presente di Eliot, contrasto irrisolto tra materia e immateriale, passato e futuro, immobilità e moto. Il nero, che spesso in Pinot ha valore grafico, disegna figure immaginarie, zoomorfe e fitomorfe su stesure dai colori primari sporcati e lungamente studiati. La dimensione testuale, infine, è stata per Gallizio un luogo di sperimentazione intensamente praticato, secondo registri che spaziano dal manifesto artistico all'invenzione letteraria, dall'invettiva politica all'aforisma al diario. Il nucleo centrale di questo insieme di scritti è costituito dai testi teorici e dai documenti legati all'attività dell'Internazionale situazionista e, in particolare, dal *Discorso sulla pittura industriale e su un'arte unitaria applicabile*, pubblicato nel 1959.